

08,20 Golf, Volvo Pga Tele+
10,30 Tennis Tavolo, Mondiali Eurosport
11,00 Wrestling, Velocity Italia1
13,00 Moto, prove 125 Gp Francia Italia1
14,00 Basket, Nba Tele+
14,55 Ciclismo, Giro d'Italia Rai3
17,10 Equitazione, Piazza di Siena Stream
18,45 Pallamano, camp.it. RaiSportSat
20,35 RaiSport Notizie Rai1
22,40 La Domenica Sportiva Rai2



L'ultima "medaglia" di Manuela: prima italiana in cima all'Everest

La Di Centa scala la montagna più alta del mondo e poi telefona al fratello: «Sono stanca come una pera cotta»

«Sono stanca come una pera cotta». Sono le prime parole con cui Manuela Di Centa ha annunciato dal telefono satellitare al fratello Giorgio la riuscita della sua scalata all'Everest. Ha chiamato l'Italia poco dopo aver cominciato la discesa dalla vetta che concluderà soltanto oggi. «In quel momento in Italia erano le otto di mattina - spiega Giorgio Di Centa - e Manuela si trovava a quota 8.700. A sentirla stanca ma con la voce pimpante mi sono tranquillizzato. Si è tranquillizzata anche la mamma, che inizialmente era molto preoccupata». Dopo gli ori olimpici e mondiali nello sci di fondo, Manuela Di Centa aggiunge così al suo palmares un record che vale probabilmente di più: è la prima italiana a essere salita sul tetto del mondo e ha

centrato l'impresa praticamente 50 anni dopo la prima ascensione portata a termine il 29 maggio 1953 da sir Edmund Hillary e lo sherpa Tenzing Norgay. È riuscita a coronare quello che lei stessa, sul sito Internet Everest Speed dedicato alla spedizione, definisce un sogno: «Un anno fa - scrive Manuela - quando ho incontrato un maestro della montagna, Fabio Meraldi, ho iniziato ad inseguire un sogno: la più bella montagna del mondo, 8.850 metri, Sua Maestà L'Everest... Tutto nella mia vita inizia con un sogno... Terminata l'attività agonistica ho sentito più forte la voglia di vivere me stessa profondamente, di continuare a conoscere, imparare, apprezzare un mondo semplice, ma sublime, la montagna...».

Nello sport come nella vita Manuela Di Centa è sempre stata abituata a salire e rimanere in alto. La sua carriera agonistica nello sci di fondo si è chiusa con il bronzo in staffetta a Nagano '98. In cinque Olimpiadi ha vinto due medaglie d'oro, due d'argento e tre di bronzo (queste ultime in staffetta), alle quali si aggiungono i podi iridati in sei mondiali (quattro argenti e tre bronzi), due coppe del mondo, vittorie internazionali e titoli italiani a cascata. Dopo i Giochi giapponesi ha intrapreso una avventura dirigenziale, prima con la presenza nella commissione atleti del Coni e successivamente del Cio di cui fa ancora parte. S'è dedicata anche alla televisione con una trasmissione su Raiuno sulla montagna e la neve.

Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Per Juventus e Milan vacanze di lavoro

Oggi ultima di A: Lippi e Ancelotti tengono fuori i big in vista della finale di Manchester

Edoardo Novella

Campionato ultimo atto, spareggi permettendo. 90' per chiudere il conto con una stagione già marcata di bianconero e che aspetta gli ultimi verdetti Uefa e retrocessione. Ma - manco a dirlo - occhi e orecchi sono già puntati sul meridiano di Greenwich, anzi su quello di Manchester: mercoledì finalissima tutta made in Italy, tra il Milan e ancora la Juventus, a un passo dallo slam scudetto-Champions League. E se il delirio per la caccia al biglietto per l'Old Trafford ha contaminato anche internet (ieri su un sito inglese un tagliando è stato venduto per 3500 euro), la grande attesa scende direttamente in campo anche per la 34ª giornata di casa nostra. Impegnati al Delle Alpi contro il Chievo, i bianconeri sono pronti a una prova d'orchestra. «Quello contro i veneti è un test molto importante - conferma Lippi - in vista di mercoledì. Tutti dovranno rispondere al meglio, perché per Manchester ho bisogno di 18 uomini, non ne bastano certo 11». Ma il turn over è comunque d'obbligo: a riposo Del Piero, Zambrotta, Montero e Davids, solo scampoli per Thuram e Ferrara. Dunque spazio alle seconde linee e a una carovana di giovani: Olivera, poi Bonifazi, Paro e Gastaldello.

Stessa musica sulla sponda rossoneria. C'è il Piacenza (già retrocesso, al Garilli solo per i saluti) e Ancelotti - dopo la bella prova in Coppa Italia del 2 - vara il Milan 3. Ci saranno Redondo, Ba, Brocchi, Dalla Bona, Helveg e Laursen, mentre il resto della formazione sarà composto da ragazzi della Primavera. Tutti i probabili convocati per la finalissima di Champions «restano a casa e lavoreranno regolarmente in vista di mercoledì», dichiara candido il tecnico. Che per l'Old Trafford però un dubbio ce l'ha: quello tra Dida e Abbiati,



Marcello Lippi e (sullo sfondo) Alessandro Del Piero durante l'allenamento di ieri

con il brasiliano un pelo in vantaggio, «a parità di condizione fisica, comunque, il favorito è lui». Nessun dubbio invece sull'avversario europeo: «Alla Juve avrei preferito il Real, per tanti motivi, non solo tecnici». Cioè anche personali, visto i trascorsi sulla panchina bianconera.

Ma la giornata non vive solo in proiezione. Ci sono tutti gli «altri» 90', con Reggina, Atalanta e Modena appese al filo per non retrocedere. E se gli emiliani, attesi da un Brescia già salvo, sono abbastanza tranquilli con i loro 37 punti (con la classifica avulsiva basta un pari per essere al sicuro anche in caso di arrivo a quota 38), per gli uomini di Finardi e De Canio - appaiati a 35 - sarà uno sprint al cardiopalma. I bergamaschi

giocano all'Olimpico contro una Roma metà arrabbiata e metà delusa. «Ma non possiamo fare calcoli - dice il tecnico nerazzurro - perché ci serve solo la vittoria. Potrebbe non bastare, ma ci garantirebbe lo spareggio». I calabresi sono invece a Bologna, stessa missione. «Guardiamo solo a noi stessi - le parole di De Canio -, dobbiamo evitare quelle distrazioni che nel corso dell'anno abbiamo pagato caro». Per gli amaranto incognita Nakamura: se il giapponese non recupera sarà di Cozza il posto di regista avanzato.

Da definire anche la griglia Uefa. Il Chievo è a un passo. «Abbiamo già fatto più del massimo - un Del Neri in versione bilancio di fine anno - . Impossibile avere rimpianti. Dopo

Si decide l'Uefa e la salvezza

Questi gli arbitri dell'ultima giornata (ore 15):
Bologna-Reggina, Raccaluto;
Brescia-Modena, Dondarini;
Como-Torino, Girardi;
Empoli-Parma, Rodomonti;
Inter-Perugia, Trentalange;
Juventus-Chievo, Pieri;
Piacenza-Milan, Rizzoli;
Roma-Atalanta, Pellegrino;
Udinese-Lazio, Trefoloni.
La classifica: Juventus 69 punti;
Inter 64; Milan 61; Lazio 60;
Chievo 55; Parma e Udinese 53;
Roma 49; Brescia, Bologna e Perugia 41; Empoli 38; Modena 37; Atalanta e Reggina 35;
Piacenza 27; Como e Torino 21.
I verdetti già emessi: Juve campione d'Italia; Inter, Milan e Lazio in Champions League; Roma in Coppa Uefa; Piacenza, Como e Torino in serie B.



Carlo Ancelotti discute con Andriy Shevchenko durante la seduta di rifinitura

la promozione, non si pensava di fare due campionati così. Esserci riusciti significa avere qualcosa in più, a prescindere se centeremo o meno l'Uefa: il giudizio non cambierà. Il Chievo ha una sua filosofia che non muta mai». Più serrata la lotta tra Udinese e Parma, entrambe a 53 punti. I friulani ospitano la Lazio (con Mancini che rimanda ogni decisione sul suo futuro a lunedì), mentre i gialloblù vanno a Empoli. Chiudono la schedina Como-Torino e Inter-Perugia. Al Sinigaglia uno scontro che pare ritorno al futuro: in serie B, già prenotata per tempo dalle due squadre. A S. Siro invece scialba passerella dei nerazzurri. Cuper pensa già alla prossima stagione. Gli interessi, loro malgrado, pure.

l'intervista

Aldair
difensore brasiliano della Roma

Luca De Carolis

ROMA A Roma è semplicemente "Pluto". Nascimento dos Santos Aldair il prossimo 30 novembre compirà 38 anni, ma ne dimostra 10 di meno. Il 2 giugno darà l'addio alla Roma e all'Italia dopo 13 anni, con una partita all'Olimpico a cui parteciperanno tanti grandissimi nomi: Romario, Bebeto, Conti, Giannini.

Aldair, dopo tanti anni ha deciso di mettere fine alla sua avventura con la Roma: smetterà anche con il calcio?

«No, giocherò almeno per un altro anno, forse in Brasile. Poi smetterò».

Perché? In fondo, la carriera l'avrebbe potuta chiudere nel club giallorosso...

«La scelta di andarmene l'avevo già fatta. Il trattamento che la società mi ha riservato alla fine della scorsa stagione mi ha amareggiato (la dirigenza gli rinnovò il contratto solo a settembre, ndr). Se non avevano fiducia in me l'anno scorso, figuriamoci ora, che ho un anno in più».

Qualcuno le ha spiegato la ragione di un simile comportamento nei suoi confronti?

Dopo 13 anni "Pluto" lascia i giallorossi. A Manchester «vede» la Juve

«Me ne vado con amarezza»

«Nessuno, né l'allenatore né il presidente». **Lei ha due figli nati e cresciuti nella Capitale: una volta smesso, tornerà a viverci?**

«Sono più propenso a ritornare nel mio Paese. In Brasile ho alcune scuole calcio: mi piacerebbe lavorare a tempo pieno con i ragazzi».

Nel frattempo rimangono briciole di stagione da portare a termine con la Roma. E c'è una finale di Coppa Italia contro il Milan che non è iniziata al meglio...

«Mi piacerebbe molto vincerla, magari facendo un gran colpo a San Siro. Non ho mai vinto in casa dei rossoneri. Ma credo che ormai sia oggettivamente improbabile...».

La squadra di Ancelotti è arrivata in fondo anche in Champions League. Chi vede favoriti, rossoneri o juventini?

«Forse la Juventus potrebbe essere avvantaggiata dalle dimensioni del campo di Manchester, che è stretto. I bianconeri sono bravi nel fare pressing, nel non far giocare gli avversari».

Scudetto meritato, quello di Lippi?

«Sì, la Juve ha dimostrato ancora una volta di essere una grande squadra e la più continua».

La Roma invece ha deluso: che peso hanno avuto le polemiche sugli arbitri sul rendimento della squadra?

«Si sono verificate combinazioni sfavorevoli. Siamo partiti male, sbagliando diverse partite: poi le cose si sono ulteriormente complicate. Credo che le dichiarazioni del presidente Sensi abbiano influito negativamente sugli arbitraggi: certe cose avrebbe fatto meglio a non dirle...».

13 anni in giallorosso: c'è stato un momento, a parte l'anno scorso, in cui è stato molto vicino a cambiare squadra?

«Quando l'allenatore era Zeman. Ma pochi mesi dopo arrivò Capello, che mi convinse a restare. «Mi servi», disse».

Quale è stato il calciatore più forte con il quale ha giocato?

«Mi viene in mente Zico, con il quale sono stato nel Flamengo».

Quello che invece l'ha messo più in difficoltà. Lei è felice?

«Sì. Ho raggiunto obiettivi che quand'ero ragazzo, e povero, mai avrei pensato di raggiungere».

DIFFERENT.



www.radio101.it